

## La crisi

**La mobilitazione.** Il ministro degli Esteri Alfano chiede il rilascio del regista detenuto in Turchia

# “Ridateci Del Grande” Ma Ankara accusa “Parlava con i terroristi”

GIULIANO FOSCHINI

ROMA. Sono passati dieci giorni e, per dirla con l'avvocato di Gabriele, Alessandra Ballerini, «ora cominciamo ad essere allarmati. Molto allarmati». Per questo l'Italia, con il ministro degli Esteri, Angelino Alfano ha chiesto ieri al governo turco l'immediato rilascio del giornalista e regista italiano Gabriele Del Grande, rinchiuso da giorni nel centro di detenzione amministrativo turco di Mugla.

«Ho chiamato il mio collega turco, Mevlut Cavusoglu, per ribadire la ferma richiesta del rilascio immediato» ha detto il ministro, ricevendo, ha fatto sapere, il «massimo impegno» dal governo turco sul fatto che «le procedure verranno concluse al più presto. La questione delle procedure - dice Alfano - non può in alcun modo impedire l'assistenza legale e consolare e ogni forma di sostegno». Il riferimento è all'incontro con Gabriele che ieri è stato negato al suo legale turco e al vice console italiano, che ieri si sono recati a Mugla. «Non potranno farlo prima di domani», dicono fonti del governo turco.

Resta dunque inesausta la domanda cruciale di questa vicenda: perché Gabriele è in stato di fermo? Del Grande sarebbe stato fermato nella provincia di Hatay, la zona più vicina alla Siria. Secondo le autorità turche Gabriele si trovava in un'area inter-

Ieri è stato negato al legale turco e al vice console di incontrare l'italiano

detta, una zona militare che però non era delimitata con il filo spinato o con altre indicazioni. E quindi, facilmente si poteva cadere in inganno.

Una volta fermato, Gabriele è stato portato in un centro di detenzione amministrativa della zona, una sorta di Cie turco. Qui, venerdì 14, si presenta il console italiano per incontrarlo ma le autorità turche negano la visita: «Del Grande non le vuole parlare» gli dicono, mentendo. Fonti turche fanno sapere però che nel giro di 24 ore il giornalista sarà espulso e potrà tornare in Italia. La situazione sembra dunque rientrare. «E invece da quel momento» ricostruisce ora il senatore Luigi Manconi, presidente della commissione sui Diritti umani, che fin dal primo momento sta seguendo il caso, «sono arrivati cinque lunghissimi giorni di silenzio». Nessuno avvisa l'Italia che Gabriele viene trasferito in un altro centro, a Mugla, sulla costa. A Del Grande non viene notificata alcuna accusa ufficiale e dunque non gli viene consentito di nominare alcun avvocato. Viene però portato in isolamento. Silenzio, fino a quando ieri Del

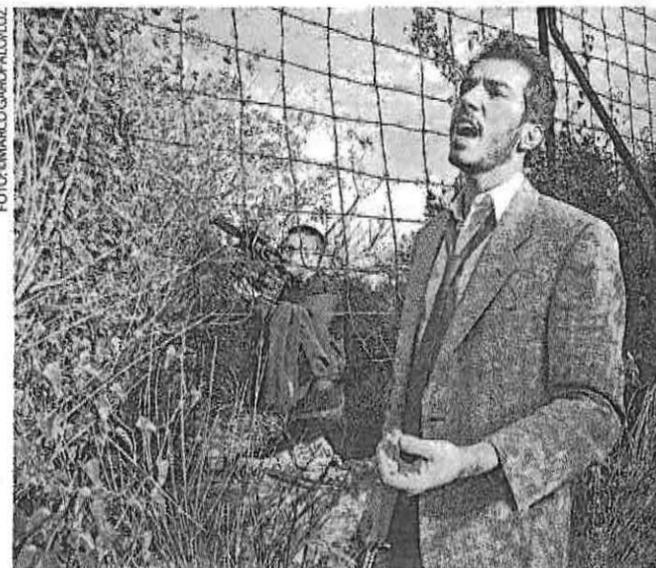
Grande riesce a chiamare casa: «La ragione del fermo è legata al contenuto del mio lavoro - dice - Non mi è stato detto che le autorità italiane volevano mettersi in contatto con me. Da stasera entrò in sciopero della fame».

Secondo fonti dell'intelligen-

za, la situazione precipita perché Del Grande ad Hatay sarebbe stato notato mentre parlava con alcuni presunti terroristi. E da qui, così come raccontato dall'ambasciatore turco al senatore Manconi, le forze di polizia di Istanbul hanno deciso di «verificare se esi-

stano profili di sicurezza». Una tesi che però, fanno notare dall'Italia, non regge per due motivi: un giornalista per mestiere fa domande. Ed è assai difficile che presunti terroristi siano in centri di detenzione amministrativa.

«Sono gravissime violazioni



Gabriele Del Grande durante le riprese del suo film "Io sto con la sposa"

della convenzione di Vienna», ha detto ieri Manconi presentando l'appello firmato dagli amici di Gabriele, da Valerio Mastandrea a Concita De Gregorio. Si è mobilitata la Federazione nazionale della Stampa e in migliaia hanno aderito alla campagna #iostocon-

gabriele, rilanciata anche dall'ex premier Matteo Renzi. I 5 Stelle hanno chiesto il richiamo dell'ambasciatore. E da Milano a Pisa, decine sono le mobilitazioni di piazza. Proprio come, al telefono, ha chiesto Gabriele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA